



◆ *Alla conferenza di fine d'anno il premier fa un bilancio positivo della crisi e lancia segnali di pace al Trifoglio*

◆ *Cossiga? «Spero resti nel centrosinistra»
La commissione? «Molti la volevano
non sarà una mina vagante al congresso»*

◆ *«Berlusconi non è giudice di moralità,
governiamo perché abbiamo vinto»
Legge elettorale: libero confronto in aula*

«Il paese cresce, servono regole e stabilità»

D'Alema fiducioso: «Alleanza più coesa». «Tangentopoli? Sfida da raccogliere»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Concedere la commissione su Tangentopoli? «Un atto di saggezza». L'amnistia? «Non ne vedo le condizioni». Il telegramma di auguri a Craxi? «È vero, l'ho mandato, ma senza comunicarlo, perché gli auguri non si mandano per prendere voti in parlamento...». Il trasformismo? «È un problema di regole, la cosa certa è che Berlusconi non ha titolo per erigersi a giudice della moralità dei politici...». Le tasse? «In attesa del mago, noi le stiamo riducendo...». Eco di D'Alema alla vigilia del terzo millennio. Tagliente con l'opposizione, prudente con gli scomodi compagni di viaggio del Trifoglio, pronto a lanciare qualche messaggio in vista dell'imminente congresso dei Ds. Superata la dolorosa crisi natalizia, alla tradizionale conferenza stampa di fine d'anno il premier si presenta con l'aria di chi ha già vinto una sfida, quella di palazzo Chigi, ed è in grado di lanciare un'altra: dimostrare che è all'opera un governo sufficientemente forte e che si è avviato, nonostante i numeri, un processo politico positivo per il centrosinistra. Ragionamento sostenuto da un assunto di fondo: l'Italia è un paese in crescita, che ha bisogno di fiducia, stabilità e riforme. Vivacchiare, lasciarla senza governo, magari per la questione della premiership, sarebbe stato un segno di irresponsabilità. Dunque, che l'avventura inizi. Fra tre mesi, alle regionali, si trarranno i primi bilanci. E l'indice di gradimento sarà facilmente leggibile: l'obiettivo è confermare le 9 regioni su 15 che vedono il centrosinistra al governo. L'aria non è di pessimismo.

SERVE FIDUCIA. Il paese, dice, «comincia a vedere i frutti dei sacrifici fatti negli anni precedenti, l'anno in corso è stato difficile, non mi nascondo che l'Italia fa fatica a tenere il passo degli altri paesi europei, ma ci sono motivi per avere una ragionevole fiducia nel futuro... il compito del governo è sostenere questo ottimismo». D'Alema ricorda i dati della Borsa, ottimi, e quelli dell'occupazione, che registrano una significativa inversione di tendenza. Quanto alla crescita per il '99 si conferma la previsione dell'1,3%, che è poco e certamente meno degli altri partners europei, ma per il 2000 il dato atteso è tra 2,2 e 2,4%. Il cancelliere tedesco promette di abbassare drasticamente le tasse di chi investe? Nessuna paura per la sfida, risponde il premier, «gli faccio gli auguri, ma ricordo che noi siamo già su questa via da un po' di tempo e che il livello di partenza della Germania è più alto». Quanto al Sud, che è l'area debole del paese, D'Alema conferma che l'Italia chiederà all'Europa misure fiscali ad hoc per tre anni. In generale, ricorda D'Alema, la linea di politica economica e fiscale dell'Italia è chiara: «Sono in attesa che uno con la bacchetta magica riduca le tasse. Nel frattempo, aspettando il mago, stiamo attuando una politica fiscale di sostegno alle famiglie che non ha preceden-

ti». E a proposito di attenzione alle famiglie D'Alema assicura che il governo onorerà un impegno preso da Prodi: restituire la tassa sul medico di famiglia agli italiani che l'hanno pagata cinque anni fa. Sulle pensioni massima prudenza: riprende il confronto, ma attenzione, «non c'è alcuna emergenza...».

IL GOVERNO. Valeva la pena di formare un nuovo governo, visti i numeri che si ritrova adesso? «La crisi - ricorda D'Alema - è diventata inevitabile, visto che sono state chieste le mie dimissioni... ma non credo che il governo sia indebolito, c'è una situazione di esiguità numerica, ma ci sono governi che hanno segnato la storia del paese, come quello di Ciampi, che hanno avuto meno della metà dei voti della camera». «Si è creata una situazione migliore della precedente, le forze politiche che sostengono l'esecutivo hanno rilanciato l'alleanza strategica mentre col Trifoglio c'è un dialogo aperto». Insomma, «la situazione politica è più chiara, e del resto quel che mi interessa è il cambiamento, non la conservazione del posto». Sul capitolo premiership D'Alema non si sbilancia: «Siamo in una fase

di grande evoluzione, non è facile dire cosa accadrà tra un anno e due mesi, so solo di essere da qualche anno tra i protagonisti e so che continuerò a fare questo lavoro», ossia fare politica. Proprio nulla da rimproverarsi nella gestione della crisi? Una cosa sì: la vicenda dei sottosegretari, «figlia della fretta». Nel pomeriggio la grana è tornata in consiglio dei ministri ed è stata risolta senza nuove nomine e con una redistribuzione di incarichi.

TRIFOGLIO. Pentito di aver fatto un governo con Cossiga? «No, e del resto non ho mai subito condizionamenti oltraggiosi da parte sua durante il primo governo». Il premier non spera: «Spero che possa riconoscersi in una prospettiva di centrosinistra». Poiché con Boselli il dialogo è aperto D'Alema ribadisce la sua linea sul tema della commissione: «Le perplessità restano ma ritengo che sia un segnale di ragionevolezza accettare questa sfida per dimostrare che vogliamo veramente il dialogo con le forze della maggio-



Marco Ravagli/Agf

LE REAZIONI

Berlusconi accusa il colpo: è un talk show

«Un piacevole talk show», fatto di «tante promesse, facili inviti all'ottimismo e tante belle favole. La realtà è rimasta lontana e scolorita». Così, scendendo sul piano della concorrenza televisiva, Silvio Berlusconi giudica la conferenza stampa di fine anno di Massimo D'Alema. E dall'opposizione viene un coro di critiche. Di «realità sbiancata» parla anche il portavoce di An, Adolfo Urso, che condanna anche la natura del nuovo governo: «D'Alema sembra aver accettato in tutto la logica di Mastella, secondo il quale se un governo è debole vuol dire che vivrà più a lungo». Pierferdinando Casini, leader del Ccd, promette «un'opposizione a tutto campo» da parte del Polo, e definisce il tono del discorso del premier «più da Quaresima che da Capodanno». Antonio Marzano, responsabile economico di Fi, invita il presidente del Consiglio a «non dire bugie sulla disoccupazione», diminuita, secondo lui, solo per «il diverso criterio di conto addebito dall'Istat». Critiche anche da Rifondazione, soprattutto sull'occupazione, e Franco Giordano punta il dito sulla scuola e sull'«inalterato impianto neo liberista» che tiene insieme il governo. Giorgio La Malfa, invece, apprezza l'apertura al Trifoglio, ma trova lacune nelle politiche sull'occupazione e il

mezzogiorno, e critica il «preoccupante cedimento ai popolari sulla scuola». Per il segretario repubblicano, infatti, ridurre l'onere fiscale per le scuole private sarebbe «una violazione della Costituzione». Torniamo a Berlusconi. Nella nota passa da un linguaggio tecnico ed economicista a quello più filosofico e letterario, magari aiutato da qualche buon professore «azzurro». Il tutto si risolve in una sorta di propaganda pre elettorale per il Polo: «Ora più che mai l'alternativa è tra pessimismo e ottimismo, tra declino e sviluppo. Sono sicuro che gli italiani sapranno scegliere». Insiste sul fisco, critica la risposta data dal premier alla domanda sulla sfida posta agli altri paesi europei dal tedesco Schröder sulle misure fiscali per la detassazione delle imprese: «Come risponde?», incalza il leader di Fi, «Tanti auguri al Cancelliere». È una risposta imprudente, perché D'Alema ignora che tutti investono in Germania e più nessuno in Italia. Snocciola poi una fila di numeri per dimostrare come l'Italia sarebbe ultima in tutte le classifiche europee: tasso di sviluppo, investimenti nella ricerca e nello sviluppo; persino nelle natalità, («segno di sfiducia nel futuro», commenta il Cavaliere); unici record in salita:

inflazione e disoccupazione. «Sono numeri, non propaganda», continua Berlusconi, e ne trae il quadro di «una società bloccata». Numeri dai quali, consiglia, «avrebbe dovuto partire il premier assumendosi le sue responsabilità politiche» per poi presentare un progetto al Paese. Ma tutti gli anni '90, prosegue la nota, sono stati «un decennio di declino e un decennio governato a vario titolo dalla sinistra. Non è una coincidenza. Il declino è infatti l'effetto tipico del sistema di pensiero di passaggio caratteristico della sinistra, sistematicamente mirata al primato dello Stato sul privato e dunque dell'inefficienza sull'efficienza». E gli italiani sarebbero succubi della «linea d'ombra dello Stato» (allude alla fase di passaggio descritta da Conrad?): una «vera e propria invisibilità per i cittadini» fatta di «tante leggi e tante tasse. Argomenti sui quali insiste fino a toccare punte di qualunquismo. Guerra al governo sul piano pratico, quindi, ma Berlusconi non lascia neppure una possibilità di salvezza: «Dove sono, che fine hanno fatto le riforme che pure volevano fare a colpi di maggioranza?», conclude, ignorando che D'Alema proprio sulle riforme ieri ha lasciato «libertà al Parlamento».

N. L.



Brambatti/Ansa

Il disegnatore satirico Giorgio Forattini insieme a Eugenio Scalfari e, in alto, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la conferenza stampa

ADRIANA TERZO

ROMA Prima ha risposto a D'Alema di «non aver niente di cui ripartire», poi ha annunciato le dimissioni, dopo 20 anni, da «Repubblica». Quasi quasi che le due cose fossero collegate. Ma ora c'è già chi dice che Giorgio Forattini da mesi aveva in tasca un nuovo contratto con il «Giornale».

Sarà così? La cronaca spicciccola di una giornata convulsa e ricca di colpi di scena tra il «fustigatore» nazionale e il premier comincia ieri mattina, nel corso della conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. «È del tutto sufficiente che Giorgio Forattini

faccia una dichiarazione riparatoria e per me la vicenda sarà chiusa». La vicenda la conoscono ormai tutti: il noto vignettista aveva ritratto D'Alema che cancellava nomi dal dossier Mitrokhin, disegno passato alla storia come «vignetta del bianchetto». E il premier aveva risposto con una causa civile e la richiesta di risarcimento in tre miliardi di lire. «Ma - ha spiegato ieri sollecitato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Mario Petrina - non c'è alcun intento persecutorio in quel gesto, ma solo la volontà di difendere il mio prestigio e la mia credibilità. Non ho querelato Forattini perché mi dipinge come un nazista, perché quella è satira. Ma perché in

quella vignetta era contenuta un'informazione falsa: io non ho affatto ostacolato la diffusione del dossier Mitrokhin bensì ne ho facilitato la diffusione inviandola al Parlamento».

La risposta di Forattini non si è fatta attendere. Resosi irreperibile per tutta la giornata (secondo alcuni si trova nella sua casa di Parigi, per altri nell'altra casa di Milano) in un comunicato all'Ansa, ha scritto: «Ho letto la dichiarazione del Presidente del Consiglio... Si tratta di una vicenda che mi ha talmente amareggiato da aver contribuito alla mia uscita da «Repubblica» dopo più di vent'anni di quotidiana collaborazione. Non vi è nulla da «riparare» da

parte mia, perché, come ho più volte dichiarato, ho inteso, come sempre, fare satira e non informazione. Attività, quest'ultima, che è svolta egregiamente dai miei colleghi giornalisti, della cui categoria fa parte anche l'onorevole D'Alema».

La notizia, arrivata come un boomerang in serata, portava come corollario le assicurazioni dei suoi collaboratori: le dimissioni risalgono a martedì. E ancora che quella delle dimissioni «era un'idea che Forattini aveva in animo da un po' di tempo, e che è andata maturando». Dissidi con il direttore di «Repubblica», Ezio Mauro, anche lui in questi giorni in Francia? Forse si visto che, sempre

segretario del Psi, prima dell'operazione chirurgica? Risposta tagliente: «Sì, ho fatto gli auguri nel momento in cui entrava in sala operatoria, ma non ho fatto comunicati perché gli auguri non sono merce per la politica». A Fiumi, al congresso socialista, dice D'Alema, «mi hanno criticato per non aver parlato di Craxi, non ho detto nulla nemmeno lì...». Perché? «Mi spiace che questa cosa sia stata resa pubblica, non perché me ne vergogni, ma perché quelli erano auguri personali, a un uomo mala-

to. Io ho combattuto Craxi, nel modo più aspro, perché ritenevo svolgesse un ruolo negativo nella vita politica italiana. Sono stato educato fin da bambino a combattere i potenti, ma da quando non è più un potente ho smesso di combatterlo. Non sono pentito...». Poiché il capitolo Craxi evoca il tema amnistia, ecco i paletti di D'Alema: «Non credo che esistano le condizioni e non credo che sia risolutiva». Attenti, dice il premier, a una discussione falsa. L'Italia è un paese pacificato,

il vignettista nato sulle pagine del mitico «Paese Sera» e poi passato via via per Panorama, la Repubblica, La Stampa (dove andò dall'82 all'84 dopo un altro storico «strappo», per tornare dopo due anni alla «casa madre»). «Mi dispiace che il divorzio tra Forattini e Repubblica arrivi all'interno di un calderone dove primeggia la vicenda D'Alema; avrei preferito fosse stato frutto di un chiarimento sereno tra lui e la linea editoriale e politica del giornale» è il commento di Sergio Staino che prende le difese del collega. «Ha fatto bene Forattini a rifiutare la dichiarazione assolutoria chiesta da D'Alema. Era comunque molto strana la pre-

senza di Forattini su Repubblica, il suo pensiero era completamente antitetico a quello del giornale».

«Non credo che abbia influito il non allineamento ideologico tra «Repubblica» e Forattini», afferma invece il collega Giuliano, che ricorda di essere arrivato a disegnare per «Repubblica» «proprio grazie a Giorgio, tramite «Satyricon» nel 1979». «Repubblica» gli dava ampia libertà, non so come sia stata gestita all'interno del giornale la vicenda D'Alema». Infine, il rammarico espresso dal Cdr: «Forattini, con la passione della sua satira ha contribuito a formare l'identità della «Repubblica» come luogo di confronto di idee e di voci libere e indipendenti».

LEGGE ELETTORALE. Riforme, ma come? Sulla legge elettorale D'Alema è cauto e si augura che ci sia un confronto libero in parlamento. Considerando due fatti: il primo è che sul tavolo ci sono molte proposte che tagliano trasversalmente maggioranza e opposizione, il secondo che il confronto dovrà tenere conto per forza della decisione della Corte Costituzionale sul referendum. Quanto alla parità scolastica D'Alema difende legge e depontenzia il tema dell'adeguamento degli oneri ai professori della scuole private. Sulla par condicio ignora le minacce del Trifoglio: «Spero che venga approvata, è un semplice adeguamento all'Europa. Bisogna che Aznar lo spieghi a Berlusconi...».

REFERENDUM. Il governo non ha esaminato la questione e quindi non ha preso alcuna decisione. Escluso quindi, come chiede il ministro del lavoro Salvi, che il governo si costituisca parte civile nel giudizio presso l'Alta Corte, contro i referendum radicali sui diritti dei lavoratori? Il premier ricorda che l'esecutivo può in genere costituirsi parte civile se pensa che i quesiti rechino danni alla pubblica amministrazione. Ciò non toglie che a suo giudizio «alcuni referendum sono impropri, perché affrontano problemi che toccano diritti individuali e collettivi attraverso il referendum, espone al rischio di una giungla».

Repubblica perde il suo vignettista di punta

Forattini: «Lascio dopo 20 anni anche per la vicenda Mitrokhin»

BOTTA E RISPOSTA D'Alema: «Nessun intento persecutorio» Forattini: resta l'amarezza

